

CERCASI PAPA

Gli italiani Scola e Moraglia. Il canadese Ouellet. O il possibile outsider Tagle, vescovo di Manila. Sono i nomi su cui è puntata l'attenzione in vista del conclave. Quando i 117 cardinali dovranno scegliere il nuovo pontefice. Ecco manovre e alleanze

DI SANDRO MAGISTER

La sera di un qualunque giovedì di Quaresima, alle ore 20 del 28 febbraio, Joseph Ratzinger farà dunque quel passo che nessuno dei suoi predecessori aveva osato. Deporrà sulla cattedra di Pietro le chiavi del regno dei cieli. Che un altro sarà chiamato a raccogliere.

C'è la forza di una rivoluzione in questo gesto che non ha eguali neppure in secoli lontani. Da lì in avanti la Chiesa entra in una terra incognita. Dovrà eleggere un nuovo papa mentre il predecessore è ancora in vita, e le sue parole ancora risuonano, e i suoi dettami ancora valgono, e la sua agenda ancora aspetta di essere compiuta. Quei cardinali che la mattina di lunedì 11 febbraio sono stati convocati nella sala del concistoro per la canonizzazione degli ottocento cristiani di Otranto martirizzati dai turchi sei secoli fa sono rimasti attoniti nell'ascoltare Benedetto XVI, al termine della cerimonia, annunciare in latino la sua rinuncia al pontificato. Toccherà a loro, a metà Quaresima, scegliere il successore. La domenica delle Palme, il 24 marzo, il nuovo eletto celebrerà la sua prima messa in piazza San Pietro, nel giorno dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme sul dorso di un'asina, acclamato come ▶

LE DIMISSIONI IMPROVVISE HANNO IMPEDITO CHE MATURASSE UNA CANDIDATURA CONDIVISA. MA POSSONO FAVORIRE UN CANDIDATO PIÙ GIOVANE

il «benedetto che viene nel nome del Signore».

Sono 117 i cardinali che a metà marzo si chiuderanno in conclave, lo stesso numero di quelli che otto anni fa elessero papa Joseph Ratzinger al quarto scrutinio con più dei due terzi dei voti, in una delle elezioni più fulminee e meno contrastate della storia. Ma questa volta sarà tutto diverso. L'annuncio delle dimissioni li ha colti di sorpresa come il ladro nella notte, senza che un lungo tramonto del pontificato, come era avvenuto con Giovanni Paolo II, abbia loro consentito di arrivare al conclave con delle opzioni già sufficientemente vagliate. Nel 2005, la candidatura di Ratzinger non sbocciò all'improvviso, era già matura da almeno un paio d'anni, e tutte le candidature alternative erano l'una dopo l'altra cadute. Mentre oggi non è sicuramente così. E alla difficoltà di individuare i candidati si somma l'inedito incombere del papa dimesso.

Il conclave è una macchina elettorale unica al mondo che, affinata nel tempo, è arrivata nell'ultimo secolo a produrre risultati stupefacenti, elevando a papa uomini di qualità decisamente più alta del livello medio del collegio cardinalizio che li ha di volta in volta votati. Per citare il caso più clamoroso, l'elezione nel 1978 di Karol Wojtyła fu un colpo di genio che rimarrà per sempre nei libri di storia. E la nomina di Ratzinger nel 2005 non fu da meno, come hanno confermato i quasi otto anni del suo pontificato, segnati da una distanza invincibile tra la grandezza dell'eletto e la mediocrità di tanti suoi elettori.

In più, i conclavi si sono spesso caratterizzati per la capacità del collegio cardinalizio di imprimere al papato delle svolte. La sequenza degli ultimi papi è

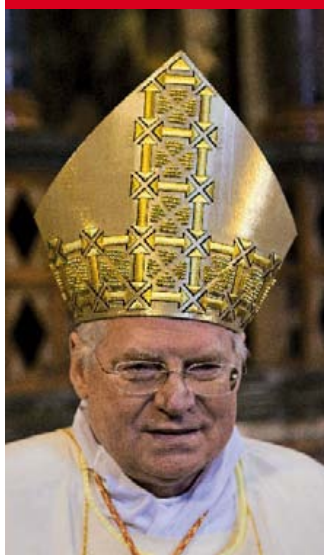
anche su questo istruttiva. Non è una lunga fila grigia, ripetitiva e noiosa. È un seguito di uomini e di eventi segnati ciascuno da forte originalità. L'inaspettato annuncio del concilio dato da papa Giovanni XXIII a un gruppo di cardinali riuniti a San Paolo fuori le Mura non fu certo meno sorprendente e rivoluzionario dell'annuncio delle dimissioni dato da Benedetto XVI a un altro gruppo di cardinali stupefatti, pochi giorni fa. Ma nelle prossime settimane accadrà qualcosa che non si è mai verificato prima. I cardinali dovranno valutare che cosa confermare o innovare rispetto al precedente pontefice con lui vivo. Di Ratzinger tutti ricordano e ammirano il rispetto con cui trattava anche chi gli era avversario: per il cardinale Carlo Maria Martini, il più autorevole dei suoi oppositori, ha sempre manifestato un'ammirazione profonda e sincera. Ma nonostante il suo promesso ritrarsi nella preghiera e nello studio, quasi in clausura, è difficile che la sua pur silenziosa presenza non pesi sui cardinali chiamati a conclave, e poi sul



nuovo eletto. È inesorabilmente più facile dibattere con libertà e franchezza di un papa in cielo che di un ex papa in terra.

Fino al 28 febbraio l'agenda di Benedetto XVI non subirà modifiche. Dopo il rito delle ceneri e una «lectio» ai preti di Roma sul Concilio Vaticano II, si affaccerà la domenica all'Angelus, terrà il mercoledì l'udienza generale, farà gli esercizi spirituali ascoltando le prediche del cardinale Gianfranco Ravasi, riceverà in visita «ad limina» i vescovi della

Scola e le amicizie imbarazzanti DI MARCO DAMILANO



«Siamo come ragnatele di rapporti intricati che cercano una forma», disse un anno fa nell'omelia della messa del giovedì santo citando Italo Calvino. Un vezzo da intellettuale che il cardinale Angelo Scola sa di potersi permettere. Nei suoi interventi abbondano citazioni di T.S. Eliot, Cesare Pavese e perfino «On the Road» di Kerouac: «Il vostro viaggio è consapevole o un vagabondare senza meta?», chiese ai giovani a Colonia nel 2005. Settantuno anni compiuti il 7 novembre, arcivescovo di Milano dal 2011 dopo nove anni da patriarca di Venezia, Scola vanta in effetti una rete di rapporti intricata come una ragnatela. Dal laico Massimo Cacciari al sindaco di sinistra Giuliano Pisapia, per esempio. A Venezia accolse in patriarcato la visita di Umberto Bossi, Giulio Tremonti, Roberto Calderoli e Aldo Brancher, l'asse del Nord al completo. E una volta a Milano il Senatur sospese un comizio in piazza Duomo: «Non volevo che gli schiamazzi disturbassero la messa. Scola, prega per la Padania!». Anche se gli amici di sempre sono altri. Una mattina di fine giugno il centrista Rocco Buttiglione e il deputato del Pdl Renato Farina, l'ex agente Betulla, entrarono nel ristorante della Camera e chiesero uno spumante: volevano brindare al ritorno a Milano



Liguria capeggiati dal cardinale Angelo Bagnasco e poi quelli della Lombardia con alla testa il cardinale Angelo Scola. Il caso vuole che proprio in uno di questi due cardinali egli potrebbe salutare il papa venturo.

In Italia, in Europa e nel Nordamerica la Chiesa attraversa anni difficili, di generale declino. Ma qua e là con risvegli di vitalità e di incidenza pubblica, anche inaspettati come di recente è avvenuto in Francia. Ancora una volta, quindi, i

cardinali elettori potrebbero orientarsi su candidati di quest'area, che in ogni caso continua a detenere la leadership teologica e culturale sull'intera Chiesa. E proprio l'Italia potrebbe tornare in corsa, dopo due pontificati andati a un polacco e a un tedesco.

Tra i candidati italiani, Scola, 71 anni, appare quello più solido. Si è formato come teologo nel cenacolo di "Communio", la rivista internazionale che ebbe Ratzinger tra i suoi fondatori. È stato



FRANCESCO MORAGLIA, A FIANCO: ANGELO BAGNASCO. A SINISTRA: LUIS ANTONIO TAGLE E, SOTTO, MARC OUELLET. IN BASSO: ANGELO SCOLA

discepolo di don Luigi Giussani, il fondatore di Comunione e liberazione. È stato rettore della Lateranense, l'università della Chiesa di Roma. È stato patriarca di Venezia, dove ha dimostrato fattive capacità di governo e ha creato un centro teologico e culturale, il Marcianum, proiettato con la rivista "Oasis" verso il confronto tra l'Occidente e l'Oriente cristiano ed islamico. È da quasi due anni arcivescovo di Milano. E qui ha introdotto uno stile pastorale molto attento ai «lontani», con inviti alle messe in cattedrale distribuiti agli incroci delle strade e alle stazioni della metropolitana, e con una cura particolare per i divorziati ▶

di Scola, amico personale, a entrambi dà del tu. Farina piangeva in piazza San Pietro, quando fu eletto Ratzinger. Ora sogna un altro brindisi. Una ragnatela che ora et labora, prega e lavora, per Scola. La sera di martedì 12 febbraio, a poche ore di distanza dalle dimissioni di Ratzinger, la lobby che tifa per il super-papabile italiano si è riunita in Duomo per la messa in suffragio di don Luigi Giussani, il fondatore di Comunione e liberazione morto nel 2005. In prima fila, come sempre, c'era Roberto Formigoni. Il governatore lombardo uscente aveva appena appreso della chiusura delle indagini sul suo conto per i finanziamenti alla fondazione Maugeri, con l'accusa di associazione a delinquere, ma non poteva mancare, non ora. Scola e Formigoni sono vite parallele: entrambi lecchesi, di Malgrate, più anziano di sei anni, padre camionista e socialista il futuro cardinale, di famiglia borghese agiata il Celeste. Crescono insieme in esperienze di solidarietà, la casa Alber, la casa del Povero, ma l'incontro della vita è con don Giussani. È Scola, con altri, a stilare nel 1969 il volantino all'Università Cattolica in cui compare per la prima volta la sigla Comunione e liberazione: «Avevamo stilato un foglietto ciclostilato da diffondere tra gli studenti e non sapevamo come firmarlo», racconterà. Di don Giussani negli anni

Settanta don Angelo è il discepolo prediletto, dirige l'ufficio stampa di Ci dalla sede di via Pagliano («Sempre in abiti borghesi», lo ricorda il giornalista Giancarlo Galli, «"devo smaltire il guardaroba, con questi prezzi non si può scialare", diceva»), è il vero cervello politico, il leader, Formigoni è solo il braccio. Talmente influente da entrare in collisione con Giussani. Un episodio raccontato con mille prudenze da don Massimo Camisasca, oggi vescovo di Reggio Emilia, nella sua storia di Ci. Nel 1973 Scola guidava gli universitari di Ci, don Giussani li riportò all'ordine, con una sentenza terribile: «La Clu è una grande fioritura, le cui radici si sono inaridite». La vicenda si è riproposta a parti invertite negli ultimi mesi, quando è stato Scola a prendere le distanze dopo gli scandali formigoniani. «Sono stato in Ci fino a 20 anni fa, non ho rapporti particolari con il movimento rispetto ad altre attività associative», disse a Aldo Cazzullo sul "Corriere". E poi, più ruvido: «Con Formigoni ci vediamo sì e no una volta l'anno a Natale». Eppure nel 2009 aveva aperto il convegno di Rete Italia, la corrente dei formigoniani nel Pdl, con il governatore e Giancarlo Abelli in prima fila, con una relazione intitolata «Una nuova generazione di cristiani impegnati». Era marzo, non Natale. Ma è troppo imbarazzante, ora, quel pezzo di ragnatela, per un papabile.

risposati, incoraggiati ad accostarsi all'altare per ricevere non la comunione ma una speciale benedizione.

Oltre a Scola, potrebbe entrare nella rosa dei candidati anche il cardinale Bagnasco, 70 anni, arcivescovo di Genova e presidente della conferenza episcopale italiana. Per non dire dell'attuale patriarca di Venezia, Francesco Moraglia, 60 anni, astro nascente dell'episcopato italiano, pastore di forte vita spirituale, molto amato dai fedeli. Il suo limite è che non è cardinale. Nulla vieta che possa essere eletto anche chi non fa parte del sacro collegio, ma persino il titolatissimo Giovanni Battista Montini, pur invocato come papa già nel 1958 dopo la morte di Pio XII, dovette aspettare di ricevere la porpora prima di essere eletto nel 1963 con il nome di Paolo VI.

Al di fuori dell'Italia, il collegio cardinalizio sembra orientato a guardare al Nordamerica. Qui un candidato che può corrispondere alle attese è il canadese Marc Ouellet, 69 anni, plurilingue, anche lui formato teologicamente nel cenacolo di "Communio", per molti anni misio-



IL CARDINALE TARCISIO BERTONE. SOTTO: IL PORTAVOCE VATICANO PADRE FEDERICO LOMBARDI

nario in America Latina, poi arcivescovo del Québec, cioè di una delle regioni più secolarizzate del pianeta, e oggi prefetto della congregazione vaticana che seleziona i nuovi vescovi in tutto il mondo. Oltre a Ouellet, due nordamericani che riscuotono apprezzamento, nel collegio cardi-

SI GUARDA ALL'ASIA E ALL'AFRICA, MA IN QUESTI ANNI DIFFICILI È ANCORA L'EUROPA A DETENERE LA LEADERSHIP POLITICA SULL'INTERA CHIESA

nalizio sono Timothy Dolan, 63 anni, dinamico arcivescovo di New York e presidente della conferenza episcopale degli Stati Uniti, e Sean O'Malley, 69 anni, arcivescovo di Boston.

Nulla però esclude che il prossimo conclave decida di abbandonare il vecchio mondo e aprire agli altri continenti. Se dall'America latina e dall'Africa, dove pure risiede la maggior parte dei cattolici, non sembrano emergere personalità di spicco capaci di attrarre voti, non così avviene per l'Asia. In questo continente, che si appresta a diventare il nuovo asse del mondo, anche la Chiesa cattolica gioca il suo futuro. Nelle Filippine, che sono l'unica nazione dell'Asia dove i cattolici sono maggioranza, brilla un giovane e colto cardinale, l'arcivescovo di Manila Luis Antonio Tagle, sul quale si appuntano crescenti attenzioni. Come teologo e storico della Chiesa, è stato uno degli autori della monumentale storia del Concilio Vaticano II pubblicata dalla progressista "scuola di Bologna". Ma come pastore ha mostrato un equilibrio di visione e una rettitudine dottrinale che lo stesso Benedetto XVI ha molto apprezzato. Soprattutto colpisce lo stile con cui fa il vescovo, vivendo sobriamente e

mescolandosi alla gente più umile, con grande passione missionaria e di carità. Un suo limite potrebbe essere che ha 56 anni, un anno meno dell'età nella quale fu eletto papa Wojtyła. Ma qui torna in campo la novità delle dimissioni di Benedetto XVI. Dopo questo suo gesto, la giovane età non sarà più un ostacolo ad essere eletti papa. ■

Padre Lombardi superstar

Orfani della sobrietà che aveva caratterizzato un anno caritatevole da quel punto di vista, ora evaporata dalla corsa al voto, per fortuna è arrivato padre Federico Lombardi, sconosciuto ai più, finora mediaticamente discreto, noto solo a vaticanisti e indigeni vaticani. Direttore della Sala stampa della Santa Sede, 71 anni, direttore generale di Radio vaticana, nipote di Riccardo predicatore radiofonico degli anni Cinquanta detto il microfono di Dio, ha fatto un figurone. Dopo l'annuncio delle dimissioni del papa nella telethon che avrebbe stroncato un campione di sumo, ha retto l'assalto di centinaia di giornalisti da tutto il mondo sotto il peso di una delle notizie più scioccanti degli ultimi seicento anni. Vestito come padre Ralph in "Uccelli di rovo", meno impettito del suo predecessore Navarro-Vals, gran gesuita, francese perfetto, inglese fluente, è apparso a "Porta a Porta" tra una conferenza stampa e l'altra, rispondendo alle domande più strampalate, dando del tu da buon pastore a tutti, a volte persino in preda al fou rire, capace di dire cose poco trascendentali. Senza appellarsi se Dio vuole a Dio.

A chi gli chiedeva la data di fine restauro del monastero prossimo tetto del papa ha chiosato: «Chiunque abbia avuto i lavori in casa sa che non si sa mai quando finiscono». Ha mostrato senso dell'umorismo, finora non contemplato da quelle trascendentali parti. Domanda giornalistica: «I cardinali sanno che dovranno venire a Roma?». Risposta con sorriso trattenuto: «I cardinali sono intelligenti, credo che immaginino di dover essere in Conclave». In un nanosecondo ha ridato al Vaticano un'immagine limpida dopo mesi di veleni, corvi e lotte intestine. Neppure un filo di arroganza, da segnalare ai partiti, al Palazzo e a Palazzo Chigi.

D. P.



Foto: G. Giansanti / Contrasto, Alessia Giuliani / CFP